

VERSO LE ELEZIONI.

Il cavaliere pronto a lanciare l'offensiva oggi a Milano Ma Cossiga avverte: è obsoleto, al Polo serve Di Pietro

ROMA Esattamente quattro settimane, 28 giorni, alle elezioni regionali più «politiche» di questi 25 anni: Centro sinistra da una parte e destra dall'altra in una sfida altrettanto determinante rispetto a quella che solo un anno fa il 27 marzo del 1994 ha visto la vittoria dello schieramento di destra. Oggi quello schieramento non ha avuto neppure il coraggio, la voglia di celebrare quella vittoria. Solo Berlusconi ricorderà con i suoi in un teatro di Milano quella data storica. Gli altri chi per scaramanzia, chi per delusione, hanno preferito evitare i cordi festeggiamenti.

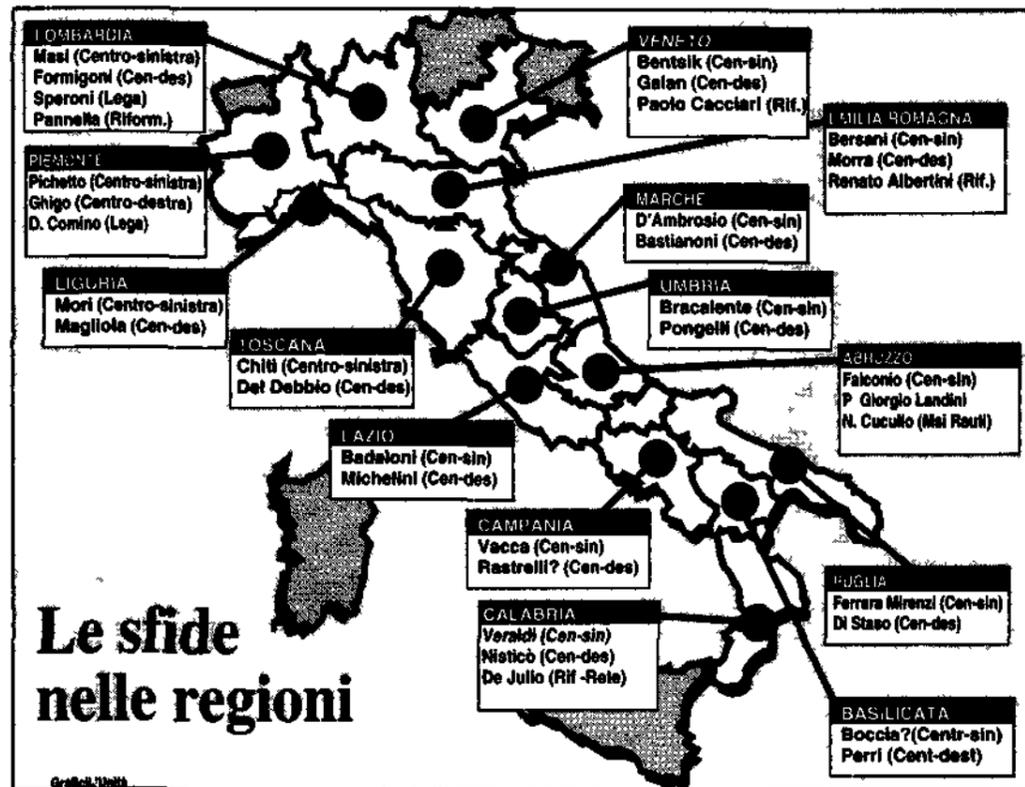
Un 27 marzo da dimenticare Perché ricordare il 27 marzo? Per sottolineare che solo nove mesi dopo il governo che ne era nato non c'era più? Che il Polo si è spaccato? Che Bossi ha osato dare il benvenuto a Berlusconi? che le elezioni anticipate richieste fino all'ossessione non ci sono state? che oggi la supremazia del capo del Polo di Silvio Berlusconi è messa pericolosamente in discussione? Già proprio quest'ultimo appare il punto dolente dello schieramento di destra: il leader, il grande capo a solo un anno dalla data che lo incoronò vincitore assoluto e incontrastato, ha perso molto del suo smalto e della sua leadership. Fini si permette addirittura di contraddirlo sul punto a lui più caro: le elezioni subito. Il Cavaliere non ha fatto conoscere dall'eremo di Arcore il suo pensiero: «Io non porto pazienza, non aspetto certo ottobre. Le elezioni le voglio dopodomani e me le dovranno dare. Anche Fini state certi è d'accordo con me».

Berlusconi ha già preparato il discorso per oggi a Milano. È soddisfatto per aver spaccato i Popolari e per il nuovo simbolo che presenterà alle regionali. Molto meno per le uscite di Fini sulle elezioni e per tutti i commenti nel Polo che mettono in dubbio la sua leadership. Si sente accerchiato. E allora reagisce con rabbia: il 23 aprile vincerò. Sono sicuro che il Polo prenderà il 60% e allora voglio vedere come potranno fare a impedire le elezioni politiche. Naturalmente il riferimento è a Scalfaro ma il Cavaliere preferisce prendersela con il Parlamento non avrà più la legittimità per restare. L'ultimo avvertimento ai suoi alleati: non riuscirete a mettervi da parte, il leader sono io.

Non la pensa così Francesco Cossiga che in una intervista non gli ha risparmiato una frecciata velenosa contrapponendogli il suo amico Antonio Di Pietro. «Mi sono rifiutato di fare il leader - ha detto - perché so distinguere fra l'audience televisiva e la capacità di mobilitare interessi e forze politiche. Questa è la capacità di un leader». E questa capacità ce l'ha, secondo



Antonio Di Pietro



Le sfide nelle regioni

Berlusconi: il leader sono io Attacco a Fini: «Elezioni, non aspetto ottobre»

Berlusconi dal meeting di FI a Milano lancia oggi la sua offensiva: vuole il voto subito, attacca Fini e chiunque nel Polo osi mettere in discussione la sua leadership. «Elezioni a ottobre? Si può votare anche domani» dice il Cavaliere. E aggiunge: «Fini e d'accordo e tutti dovranno prenderne atto». Ma proprio ieri al Polo manda un avvertimento Cossiga: Berlusconi non va più. Di Pietro è il vero leader che può dar fastidio al centrosinistra.

cento dimettere cento parlamentari di Forza Italia e costringendo Ccd e Alleanza nazionale a seguirlo. Altrimenti è chiaro - anche se Pannella non lo dice - che il leader della destra è ormai un altro: l'alleato fedele Gianfranco Fini.

Lo pensano ormai in molti nel Polo mentre si affannano a gridare il contrario: len lo ha ripetuto Maurizio Gasparri, coordinatore di Alleanza nazionale, che ha parlato di «tuttili tentativi di seminare zizzania all'interno del Polo». Il leader - ha affermato - era e resta Silvio Berlusconi che un anno fa ebbe il merito storico di impedire la vittoria delle sinistre. Una excusatio non petita? Così l'ha definita Valdo Spini, coordinatore nazionale della federazione laburista.

Certo se le elezioni regionali fossero vinte dal Polo la prospettiva del voto prima dell'estate per quanto difficile si riaffaccerebbe. In caso contrario per lo schieramento di destra il problema diventa un altro: come arrivare ad ottobre creando le condizioni per una vittoria alle elezioni politiche? E qui la carta da giocare: quella su cui puntare senza esitazioni c'è: la vittoria ai referendum: quelli sul sistema radiotelevisivo e quelli sulla delega sindacale.

L'arma del referendum A dire il vero i referendum sono menuti difficilmente rinviabili quasi da tutti. Se il Parlamento rimane chiuso per le elezioni politiche dal 7 al 27 aprile diventa oggettivamente difficile pensare che si pos-

sa legiferare su una materia così complessa, anzi su materie così complesse in poco più di un mese. Né pare ci siano altre vie di uscita. «Ci vorrebbero accordi sulla sostanza dei questi referendum - afferma Franco Bassanini - perché lo scambio proposto da alcuni settori della destra fra referendum sindacali e referendum televisivi è improponibile».

Ma il Parlamento potrebbe legiferare su alcuni e non su altri? Si sa per esempio che sulla questione della delega e della rappresentanza sindacale il dibattito è andato avanti. «Non se ne parla nemmeno - ha affermato il presidente del Ccd Ubaldo Mastella - i referendum o si fanno tutti o non se ne fa nessuno. Non è certo possibile pensare di fare una legge per quelli

sindacali e far rimanere in piedi quelli sulla Mammì». Ed Ignazio La Russa esclude che questo Parlamento formato da due minoranze possa legiferare su alcunché. Di qui la previsione che appare anche un auspicio: che i referendum si faranno.

Non ha paura il Polo di perderli? Pare molto sicuro di sé. Ed una spiegazione viene dal sociologo Renato Mannheimer. Lui nei suoi sondaggi ha rilevato che oltre un terzo degli italiani non conosce assolutamente la materia del contendere ed è quindi indeciso. «Vincerà» aggiunge Mannheimer - quello schieramento che saprà formare e informare questa parte dell'elettorato Berlusconi con i suoi spot lo sta già facendo».

RITANNA ARMENI

L'ex capo dello Stato il giudice di Mani Pulite perché - ha aggiunto Cossiga - è una figura carismatica, direi più populista che popolare: una figura che certamente ha concluso - darà fastidio al centro sinistra.

Anche uno dei suoi supporter più sferzati del cavaliere di Arcore Marco Pannella ha ieri dovuto ammettere che «la leadership di Berlusconi è in qualche misura in obsolescenza» per poi chiedere naturalmente che il assuma in modo pregnante e drammatico i «esercizi effettivamente». In che modo? Fa

Il candidato alla presidenza della Regione per il centrosinistra: la destra è solo conservazione»

Masi: «In Lombardia siamo noi la vera svolta»

«Occorre aprire una nuova stagione di riforme che metta no insieme modernità, sviluppo, solidarietà. Le novità che promette la destra sono la pubblicità di un prodotto falso. Ha ragione D'Alema. Bossi voti insieme a noi al maggioritario. Sono un kennediano perché credo al messaggio dei democratici americani, i quali hanno sempre fatto le vere svolte». Parla Diego Masi, candidato del centro sinistra alla presidenza della Regione Lombardia.

Dobbiamo fare un nuovo contratto tra Stato e Regioni in modo da ottenere poteri che siano come un abito su misura per ciascuna di esse. Poteri che consentano di costruire la sanità, la scuola ecc. secondo lo schema necessario alle varie realtà. Altro punto decisivo è il federalismo fiscale con una reale autonomia impositiva. Ovviamente c'è tutta la necessità di perequazione con le Regioni meno ricche: questi sono fatti che vanno preparati e pensati a livello nazionale. Non è possibile che ogni Regione pensi ad un suo secessionismo.

(concorsi, operazioni premio raccolta punti ecc. ndr). E comunque più che parlare della mia azienda, ci tengo a dire che io ho sempre fatto «doppio lavoro» quello nella società e quello politico. Vede, la società civile senza porre tanti problemi può impegnarsi in politica.

Dicono che lei sia molto originale nelle tecniche di comunicazione...

Nell'ultima campagna elettorale quando mi hanno eletto nel proporzionale al Nord avevo già anticipato i van pullman che vanno in giro. Avevo organizzato due camper ed ho battuto qualcosa come 450 Comuni. Sì, un piccolo Prodi ante litteram.

Lei si sente un «nuovo italiano»? Io dico che se la società civile la borghesia soprattutto qui al Nord - che ha sempre delegato alla politica - si fosse impegnata con un po' più di sacrificio allora si sarebbe creata una classe come avviene nei paesi anglosassoni: ma di professionisti della politica ma di chi può dedicare al paese una parte della propria vita.

Cosa dice del suo antagonista, il candidato del Polo, Roberto Formigoni?

Come fa una destra che tende a conservare che rappresenti con Berlusconi una classe strettamente monopolista ed è attraversata da tentativi (e il caso An) di mantenere l'assistenzialismo a riformare una Regione come la Lom-

bardia - testa di ponte tra l'Europa e l'Italia - che ha bisogno di una innovazione completa? La destra potrà dire con noi arriva la modernità ma è la pubblicità di un prodotto falso.

Bossi ha deciso di correre da solo. Cosa pensa dell'appello di D'Alema a votare insieme al maggioritario?

Quella di D'Alema è una proposta intelligente. Dobbiamo chiedere a

Bossi e al suo elettorato di votare insieme a noi al maggioritario per impedire che la Lombardia cada in un conservatorismo che la porta non in Europa ma in un'Italia.

Ci dica una novità della sua campagna elettorale.

Stavolta andrò in elicottero ma non perché sono ricco e voglio imitare Berlusconi. È perché non c'è più tempo da perdere.

PAOLA SACCHI

lia abbiamo bisogno di una svolta profonda. Lo sa però, onorevole, che ora ci sarà qualcuno pronto a saltar su dalla sedia per ricordarle che l'Italia non è l'America eccetera, eccetera...?

Sì certo sono due realtà profondamente diverse. Ma insisto nella validità del messaggio che viene dai democratici americani: la capacità cioè di imprimere le svolte importanti. Laddove i conservatori non sono riusciti. E allora per tornare all'Italia mi chiedo: cosa c'è da conservare? Certo i valori, la tradizione, il patrimonio culturale ma nell'ambito della struttura dello Stato delle Regioni c'è tutto da innovare. Ed è in questa stagione di riforme che innesto il senso del mio kennedismo.

Così la riasuma La necessità di andare ad un vera svolta che metta insieme da un lato il bisogno di modernizzazione di efficienza nei servizi - senza

la quale la solidarietà resta solo una parola - e dall'altro lato uno sviluppo compatibile.

Insomma lei intende dire che venire incontro alle esigenze dei più deboli significa anche rispondere a precise esigenze dell'economia, esigenze di efficienza, sviluppo ecc.?

Certo, vede noi abbiamo lo Stato i Comuni le Regioni in ritardo netto sulla società economica produttiva civile per, però, non danno i servizi che devono dare. Lei pensi alla Lombardia 14.000 su 18.000 miliardi del bilancio sono della sanità ma in alcuni ospedali sembra di stare nel terzo mondo. Allora la solidarietà è qualcosa di concreto che significa rendere efficienti gli ospedali e quindi eliminare gli sprechi. E così si mettono in moto speranze e risorse.

Come riassumerebbe, quindi, i punti della «nuova frontiera» che intende aprire in Lombardia?



ROMA Io sono un azionista di questo paese e intendo quindi contribuire al suo sviluppo. «Molto kennediano» Masi. «Si tocca, credo, occorre chiedersi cosa si può fare per l'Italia».

Allora, Diego Masi - imprenditore, deputato pattista, braccio destro di Mario Segni, e da poche ore candidato del centrosinistra alla guida della Regione Lombardia - lei si sente un po' il Kennedy di Milano?

Quando parlo di Kennedy intendo richiamare il mito dei democratici americani che ha sempre affascinato perché sono stati una forza politica che è riuscita a far fare al paese i veri passi di innovazione. Dal New Deal di Roosevelt alla Nuova Frontiera di Kennedy alla stessa guerra per la liberazione dalla schiavitù di Lincoln sono tutti passaggi in cui i democratici hanno segnato i veri cambiamenti e le vere svolte. E noi oggi in Ita-